

Gabriele Tanda

## Evidenze taumaturgiche dell'interazione tra alimentazione e lingue minoritarie: un caso studio

*The present study analyzes the original case of a middle-aged individual who, thanks to preventive therapy, managed to overcome a major existential crisis. The method used for the analysis is innovative, because it avoids the usual rational thinking, but tries to explore human dimensions that are usually little explored by traditional science.*

Nella contemporaneità c'è un eccesso di teorie pseudo-scientifiche. È innegabile. La maggior parte di esse riguarda l'alimentazione. Spesso hanno il dolce volto dell'anziano che unisce medicina popolare e tradizione familiare e, difatti, è notorio che proprio loro siano i peggiori untori di detto morbo. I razionalisti denunciano queste conoscenze come scaramanzia o pensiero magico. Noi no. Noi confutiamo l'idea che l'uomo sia un numero da percentuale, noi vogliamo considerare sia l'effetto placebo, sia l'individuo che gode gli ottimi esiti dell'auto-suggestione. Così, seguendo le più recenti intuizioni delle neuroscienze<sup>1</sup> noi accettiamo e studiamo questi eventi come possibilità di guarigione inesprese, anche se statisticamente irrilevanti. Noi vogliamo assolutizzare il relativo.

Ma andiamo al centro del nostro saggio: al tema dell'alimentazione è intrecciato il campo di ricerca che concerne la longevità.

Risulta che arrivare alla vecchiaia senza troppi acciacchi trovi forte incentivo, oltre che nel non morire prima, nel mangiare pecorino sardo stagionato. A tal proposito vorremmo presentare lo strano caso di una famosa star cinematografica americana che ha provato il potere taumaturgico del summenzionato formaggio assunto in concomitanza con la pronuncia di alcune parole nell'idioma isolano.

La mattina del 10 luglio 2018 Giorgio (nome d'invenzione, perché il soggetto non ha compilato né firmato la liberatoria per essere citato nella presente ricerca) esce con la sua moto dalla villa in cui pernotta per andare sul set della serie televisiva, con ambientazione Seconda guerra mondiale, che sta realizzando in una piana assolata sotto al castello di Pedres, nel comune di Olbia. Come in numerose, precedenti occorrenze, ha la lungimiranza di fermarsi da Peppino, barbuto venditore ambulante di enogastonomia locale che staziona con il proprio furgone bianco (Fiat Fiorino, anno 1998) appena fuori dall'abitazione e lì acquista una forma di fiore sardo (stagionatura 11 mesi, peso 800 grammi) che mette dentro il bauletto dello scooter. Prima di partire, però, come da consuetudine Giorgio accetta l'assaggio-regalo da parte di Peppino: entrambi conoscono il piacere di avere la bocca sapida e piccantina durante il tragitto.

Si voglia per le essenze della macchia mediterranea, si voglia per il gusto persistente del fiore sardo, quel percorso è per lui un momento in cui non ragionare sugli innumerevoli impegni che gli procurano stress, ciò diminuisce di conseguenza il livello di cortisolo e interagisce positivamente con la digestione e la regolarità intestinale.

<sup>1</sup> Damasio afferma che la nostra psiche non è scindibile in una parte razionale e una emotiva, e che la guida sia più nel campo dell'inconscio che del pensiero. Indi per cui si deduce che gli effetti sulla persona, dal punto di vista psico-somatico, possono essere attivati anche da eventi non medici. Vedi Antonio Damasio, *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Adelphi, Milano, 1995.

Mentre divaga rilassato, gli sovviene lo sguardo del giovanissimo figlio di un elettricista della troupe, che il giorno precedente ha assistito alle scene di esplosioni nell'aeroporto ricostruito. Ha la testa traboccante di fitti capelli neri, gli occhi grandi e i lineamenti dolci: una certa somiglianza con Giorgio, che in quell'istante si scopre in connessione con il piccolo. Ha avuto il medesimo viso sognante, le stesse espressioni di una rivelazione esistenziale: la magia del dietro le quinte, la pellicola che crea nuovi mondi e riesce a proiettare lo spettatore indietro nel tempo. Se solo fosse più grande gli spiegherebbe alcuni segreti sulla recitazione e la regia, a ogni occasione lo accompagnerebbe tra gli operatori per fargli capire che, anche se lo separano da Hollywood oceani e continenti, il cinema attende anche la sua fantasia.

Non faticiamo a credere che tale apertura verso la gioventù del posto e questa attitudine positiva e anche un po', ammettiamolo, stucchevole, sia determinata dall'esemplare DOP che si dimena curva dopo curva nel suo bagagliaio. L'acquolina di Giorgio interpreta quel rumore come la volontà del prodotto caseario di farsi mangiare, un segno d'innegabile affetto che egli sente di dover corrispondere.

Da interviste dirette alle persone coinvolte, però, abbiamo la certezza che i ragionamenti di quella mattina siano stati acuiti dalla memoria uditiva che ha riproposto al Premio Oscar un'esclamazione: *it'ispantu*.<sup>2</sup> Il bambino che ha preso a cuore l'ha proferita in maniera insistita durante quella giornata, e il padre gli ha fatto da cassa di risonanza aggiungendo altre parole in sardo, il cui significato Giorgio ignora totalmente.

Quella lingua, che gli sembra una via di mezzo tra latino e spagnolo con un lungo affinamento in secoli di sole e vento, lo ha da subito affascinato. Chissà come sarà la resa sullo schermo. Una location scout gli ha detto che non manca della buona filmografia in lingua sarda e gli ha passato alcuni dvd da godersi con la moglie, che qui chiameremo (sempre per la *privacy*) Amalia. Non si è ancora lanciato nella visione di questi titoli, ma la curiosità in merito è simile alla golosità su descritta: sente di essere in debito con quella terra così affettuosa e schietta.

*It'ispantu, what does it mean?*: è quanto si chiede mentre rigira nella lingua un frammento di pecorino rimastogli in bocca. Mentre, preceduto dal suo amico Grant (che ha firmato il modulo sulla GDPR<sup>3</sup> e per questo lo ringraziamo), transita per un paesino balneare, constata come ogni volta che la magia si è frantumata: il mare è infastidito dalle abitazioni e la sagoma di Tavolara<sup>4</sup>, grigia e protettiva, perde la sua predominanza e diventa sfondo.

Il cambio di prospettiva lo distrae e gli fa perdere il filo delle elucubrazioni, anche il residuo di formaggio viene ingurgitato e gli aromi di elicriso e altri arbusti si smorzano: si può affermare che l'organismo sia indebolito dai fumi dell'urbanizzazione turistica e che lo sbalzo di umori interni mandi in confusione le sinapsi dell'attore-regista.

In questo stato di squilibrio, Giorgio deve affrontare una strettoia inaspettata. In linea con il dettato del primo assioma delle leggi di Murphy<sup>5</sup> possiamo asserire che spesso le difficoltà della vita ci trovano impreparati. Una proposta di lavoro dopo che veniamo lasciati dalla nostra fidanzata, o il corriere con il pacco più volte sollecitato che suona proprio quando siamo insaponati sotto la doccia. Ma i dettagli ci possono salvare.

Dopo una curva, Giorgio si trova davanti un camion azzurro che sbuca sulla destra e alla sua sinistra una macchina blu che vuole svoltare. Grant riesce a entrare nell'imbuto, ma lui no: prende in pieno il cofano dell'auto ed è catapultato sul parabrezza. Il cranio, protetto dal casco, sfonda il vetro e la capriola finisce sull'asfalto.<sup>6</sup>

<sup>2</sup> Esclamazione in sardo, traducibile con "che meraviglia", ma anche "che sorpresa". Cfr. Massimo Pittau, *Nuovo Vocabolario della Lingua Sarda*, Domus de janas editore, Sestu, 2014.

<sup>3</sup> *General Data Protection Regulation*, ovvero Regolamento generale sulla protezione dei dati. È il regolamento istituito dall'Unione Europea che disciplina il modo in cui le aziende e le organizzazioni devono gestire i dati personali.

<sup>4</sup> Isola sulla costa orientale della Sardegna, leggendario regno quasi indipendente nell'Ottocento.

<sup>5</sup> Arthur Bloch, *La legge di Murphy e altri motivi per cui le cose vanno a rovescio!*, Longanesi, Milano, 1988.

<sup>6</sup> Per la cronaca dei fatti si rimanda a: Dario Budroni, "G\*\*\*\*\* \*\*\*\*\* all'ospedale: con la sua moto è finito contro un'auto che stava svoltando", *La Nuova Sardegna*, 10 luglio 2018; Alberto Pinna, "G\*\*\*\*\* \*\*\*\*\*",

Steso, fissa in direzione della rosa dell'Empireo, e pensa di essere sulla soglia della morte. La sua testa non processa stimolo alcuno, incantata da quel celeste silenzioso. Forse sta per sondare il mistero che tutti attende, e farlo in quell'angolo di mondo, in fondo, non gli spiace. Percepisce attorno a sé un fremito di preoccupazione, qualcuno gli rompe la visuale, qualcun altro prova a rivolgergli la parola, ma le sue meningi sono delle barriere stagne che non permettono l'ingresso, né l'uscita.

Nel vuoto luminoso di quei secondi lunghissimi si fa spazio solo un olezzo, un lieve odore lontano che si avvicina sempre di più. Ma non è quello floreale della santità. Dal suo bauletto, rotti, la forma di formaggio è ruzzolata fuori e gli si è accostata supplichevole al volto, magari per soccorrerlo. Il bitume caldo la fa sudare facendola urlare aromaticamente. Il peso e la stagionatura sono perfetti sia per il rotolamento che per la diffusione di fragranze.

La trance si spezza.

Giorgio capisce che appartiene ancora a quella minoranza residente nell'aldiquà, ma solo grazie alla lingua sarda riprende le sue facoltà mentali. Il muratore che guidava il camion, infatti, è sceso a soccorrerlo e, tra le tante parole, dice le uniche che lui riesce a sentire in mezzo a quel brusio: *it'ispantu*. Con l'unione di profumo e formula verbale, la mente dell'attore brizzolato si può riconnettere alla fusione mistica e rilassante con quel cielo, per poi tornare al mare e infine a quella terra. Il cuore fa sentire la sua voce nelle orecchie e le palpebre si possono chiudere e riaprire, il dolore gli fa rincontrare il suo corpo. Solo allora sente Grant, si tocca il collo, indolenzito ma integro, e il casco, spaccatosi nel punto dell'impatto. Poi si volta e vede il pecorino gocciolante, chiaro segno di commozione, e le parole in *limba* che escono ancora dalle labbra del muratore. È salvo: in quel momento prende una decisione.

Un anno esatto dopo quell'incidente arriverà nella villa californiana di Giorgio un carico di trentacinque chili di fiore sardo stagionato 11 mesi in forme da 800 grammi l'una. Trentacinque come i secondi in cui lui è stato disconnesso dalla sua coscienza.

Avrà già preparato tutto: la sala proiezione di casa avrà un tavolo con un tagliere e una lista di cose da vedere. Ogni sera per tre mesi cenerà a pane e formaggio guardando un film, un corto, uno spot, qualsiasi cosa che abbia del sardo tra le sue battute. È riuscito a procurarsi all'uopo anche un nutrito numero di registrazioni di poesia improvvisata, canto a tenore, rap e musica d'autore. Accompagnerà il tutto con una grammatica e un manuale di lingua isolana. Amalia e i gemelli lo sosterranno in questa scelta e a volte lo seguiranno nel rito. A oggi non è difficile sentire i cinque componenti della famiglia dilettarsi in *battorinas*<sup>7</sup> e ottave durante la giornata.

Conclusioni.

Visti gli eventi presentati, si consiglia l'assunzione di una congrua dose di pecorino DOP prima di qualsiasi viaggio su un ciclomotore (non ha lattosio, quindi è adatto anche agli intolleranti); nonché l'attivazione di corsi di lingua sarda nei reparti di riabilitazione, ma anche la filodiffusione di canzoni nell'idioma isolano in quelli di rianimazione. Misure che potrebbero sembrare eccessive e, soprattutto per chi usa le moto quotidianamente, in qualche misura nocive (ipercolesterolemia e osteoporosi i rischi maggiori), ma ognuno dovrebbe valutare la scala di costi/benefici tenendo ben presente l'intuizione di Pascal: «[...] se aveste da guadagnare solamente due vite contro una, vi converrebbe già scommettere.»<sup>8</sup>

incidente in moto in Sardegna: ricoverato in ospedale", Corriere della Sera, 10 luglio 2018.

<sup>7</sup> Tipologia di canto sardo con una strofa di quattro versi, spesso usato per argomento satirico o di protesta. Cfr. Giacomo Murrighili, *Poesia e poesie*, Soter editrice, Villanova Monteleone (SS), 1995.

<sup>8</sup> Blaise Pascal, *Pensieri*, a cura di P. Serini, Einaudi, Torino, 1967, pp. 66.